

Il negoziato riparte il 28 agosto. Il governo: patto per lo sviluppo insieme alla riforma dello Stato sociale

## Welfare, Prodi vuol chiudere in fretta «L'incertezza ci costerebbe troppo» Sindacati cauti. Confindustria: «Abbiamo perso un mese»

### Il lavoro svolto dai «tecnici»

In 20 pagine e sei capitoli Prodi ha riassunto il lavoro dei tavoli tecnici sul welfare. Vediamole in sintesi  
**FORMAZIONE.** Sperimentare subito apprendistato e contratti di formazione nei settori e nelle aree della programmazione negoziata. Il piano straordinario per 100.000 giovani disoccupati di lunga durata verrà avviato tra settembre e ottobre.  
**FAMIGLIA.** Arriva l'«indicatore di condizione economica familiare» per selezionare i beneficiari dei servizi e delle risorse che verranno attivati. Terrà conto di reddito e composizione dei nuclei familiari. Assegni familiari potenziati, revisione delle detrazioni Irpef per le spese di cura e per il mantenimento di figli e persone non autosufficienti.  
**AMMORTIZZATORI.** Tre possibili livelli: una integrazione temporanea al reddito per le crisi congiunturali; un trattamento di disoccupazione per le crisi strutturali; un sussidio assistenziale di durata differenziata per i disoccupati di lungo corso (che sia un sostegno al reddito ma anche un incentivo «per parziali reimpieghi temporanei»).  
**ASSISTENZA.** Prima del '98 razionalizzazione della spesa, rifinanziamento di leggi «a basso costo ed alto contenuto solidaristico, avvio di interventi innovativi; poi, messa a regime dei nuovi istituti».  
**PREVIDENZA.** Separazione dall'assistenza. Allo studio anche l'introduzione del Tfr nel pubblico impiego per l'attivazione dei fondi previdenziali complementari già previsti dalla riforma Dini.  
**SANITÀ.** Tra le principali ipotesi: aziendalizzazione degli enti del Servizio sanitario nazionale; revisione del sistema di pagamento a prestazione; responsabilizzazione del personale nella gestione delle risorse; estensione dell'assistenza domiciliare; istituzione di una tessera «sanitaria» magnetica; autoregolamentazione dei prezzi dei farmaci a totale carico dei cittadini (fascia C).

### DALLA PRIMA

te del Consiglio, «durissimo»). Tuttavia, se si farà strada l'idea di una riforma fatta per dare certezza ed equità al sistema, è possibile che anche il negoziato sul Welfare, come la Bicamerale, si concluda positivamente.

Certo sarà necessario trovare il consenso più ampio, prima tra le parti sociali, poi - quando la questione approderà in Parlamento - tra le forze politiche. È attrezzato per questo il governo Prodi? Esso ha mostrato finora grandi capacità di tenuta e di intervento sul piano dell'emergenza economico-finanziaria. Per affrontare tuttavia le riforme strutturali, prima tra tutte quella del Welfare, non si potrà «giocare di rimessa» di fronte alle richieste eventuali di questo o quel gruppo interno alla maggioranza, ma occorre - e si avverte - ampliare la platea degli interlocutori sociali e politici e sviluppare una «strategia di movimento».

[Massimo Paci]

ROMA. Adesso si va in ferie, ma al ritorno si dovrà andare a una stretta sullo Stato sociale. Dal 28 agosto il negoziato dovrà entrare nel vivo dei tempi più scottanti, e ne dovranno scaturire misure da inserire nella legge di bilancio per il '98. Perché i partner dell'Unione europea sono appostati davanti a queste forche caudine, perché i mercati finanziari aspettano di sapere se siamo capaci di mettere in ordine il nostro sistema di Welfare, pensioni comprese. E quindi prima del 30 settembre, data di presentazione della Finanziaria, occorre concludere: è possibile, in un mese e mezzo di discussioni qualche risultato si è raggiunto.

Questo grosso modo è il discorso che il presidente del Consiglio Romano Prodi ha letto ai trenta rappresentanti delle forze sociali nella Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi, nel chiudere per le vacanze estive il primo round della trattativa forse più importante della sua legislatura, che per il momento si ferma in mezzo al guado. Ma proprio sui tempi, giudicati troppo lenti, si scatenò l'ira della Confindustria pur confidando («l'unico passaggio del discorso di Prodi che ci lascia qualche speranza», dice Giorgio Fossa) sulle parole del presidente a proposito dell'aggiornamento alla Finanziaria, e «dell'opinione pubblica nazionale

e internazionale» che in autunno «ci giuderà proprio in relazione al tipo di provvedimenti che presenteremo». Invece i sindacati confederali hanno meno fretta e restano sulla linea del «i tempi sono quelli necessari a riformare lo Stato sociale per i prossimi vent'anni». «Bisogna procedere passo dopo passo - ribadisce serafico il leader della Cgil Sergio Cofferati - per cercare le soluzioni ad ogni singolo tema. Un confronto di questa natura, difficile, non può che avere questa cadenza temporale». Epperò il governo ha bisogno di questo accordo per disegnare la Finanziaria per l'anno prossimo, sono in ballo risparmi (sulla spesa sociale se cresce più del Pil) e nuove entrate per 25.000 miliardi. «Conosciamo bene le scadenze del governo - risponde Cofferati - e i vincoli di bilancio, sappiamo che le decisioni che si prenderanno potranno avere ricadute sulla legge di bilancio per il '98, ma stiamo lavorando a una riforma che inciderà per i prossimi anni e quindi non possiamo essere vincolati alla data del 30 settembre». Aggiunge il leader della Uil Pietro Larizza: «I tempi sono importanti, ma le condizioni del negoziato fanno premio sui tempi».

Nel merito del documento letto ieri mattina, Prodi ha ottenuto un

certo indice di gradimento dai sindacati perché si è prodigato nella questione lavoro-sviluppo in cinque pagine su venti, portando l'asse centrale della questione appunto sui temi dell'occupazione e della crescita produttiva. In una situazione di stabilità economica, però, che va «consolidata e resa irreversibile». Altrimenti «il prezzo del rilancio, di una indecisione nel completare il ritorno definitivo dell'Italia a paese economicamente stabile potrebbe essere troppo alto, soprattutto per le categorie meno protette». Una premessa agli impegni che subito dopo il presidente del Consiglio si assumerà a proposito di «politiche della formazione e del rilancio».

Sulle pensioni Prodi illustra i passi avanti compiuti sul terreno della separazione tra previdenza e assistenza con l'assunzione a carico del bilancio statale di tutte le voci delle spese Imps che la legge già allo Stato attribuisce, sia una quota delle pensioni d'invalidità liquidate prima del 1984. Vedremo se basterà a rimettere in sesto i conti della previdenza. Ai primi di settembre si verifica la sostenibilità della riforma Dini, e se i conti non torneranno? «Se ci saranno sostamenti - promette Cofferati - sarà anche nostro compito indicare le correzioni da intro-

durere».

Venti cartelle lette d'un fiato nella Sala Verde del terzo piano di Palazzo Chigi, accolte da un silenzio totale, nessuno chiede la parola. Tutti gli invitati si alzano per salutare ed andarsene, tranne uno. È il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri: «Se permettete, avrei alcune cose da dire». E sbotta, mentre gli altri lo guardano stupefatti: «Se finisce così, più che una fase istruttoria questa mi sembra una scampagnata». Gli industriali da tempo vorrebbero che sulle pensioni non si facessero tante storie, e che si applicasse subito la legge del taglione. Ma quello che fa infuriare Callieri - e poi, in conferenza stampa, il presidente Fossa - è la proposta di Prodi sugli ammortizzatori sociali. Callieri se la prende con Treu per il «metodo scorrettissimo» di aver inserito i particolari sulla riforma degli ammortizzatori «appena accennati» negli ultimi incontri, «dandole già per certe» prima del consenso dei sindacati e della Confindustria. E provoca Treu invitandolo «a mettere per iscritto anche le misure sulle pensioni di anzianità». Treu accenna a una risposta, ma poi Prodi rassicura: «nulla è definitivo, questa è solo una ricognizione».

Raul Wittenberg

### In primo piano

Il premier comincia a preoccuparsi per una stretta monetaria

## E per settembre si teme l'«effetto superdollaro» Risanamento a rischio se salgono i tassi europei

Il governo vuole fare in fretta sul welfare per non essere spiazzato da un aumento del costo del denaro. Le vere ragioni delle valutazioni preoccupate sulla ripresa in autunno. Onida, Ige: «Per ora tutto ok sui cambi».

ROMA. Autunno stagione del giudizio. Ultima spiaggia, fa capire Prodi, per le misure sullo stato sociale, diecimila miliardi nel '98 di cui poco più della metà forniti dalla riduzione della spesa pensionistica. È un risultato che Prodi deve trasformare in capitale politico da spendere con la Germania al tavolo europeo, con i mercati finanziari per ridurre i tassi di interesse e risparmiare sugli oneri del debito sostenendo un po' di più la crescita economica, con la Banca d'Italia perché riduca con maggiore decisione il tasso di sconto (cosa altamente improbabile).

La versione corrente della «svolta» del presidente del Consiglio sull'autunno «durissimo» dice: se tutto va per il meglio, l'inflazione ai minimi storici, la ripresa dell'economia, la lira stabile sul marco, il calo dei tassi di mercato, entrate fiscali a go-go, come si fa a convincere Bertinotti e Cofferati che bisogna riformare in fretta lo Stato sociale? A questa versione se ne aggiunge da ieri un'altra. Ha raccontato Prodi che il governo è molto attento a quanto sta accadendo al dollaro. La forza della valuta americana va tenuta «nel debito conto a causa dei possibili effetti che può esercitare sul livello dei tassi di interesse europei. La migliore risposta a questi rischi sta nel rafforzamento dell'azione di risanamento definitivo in tempi rapidi».

L'indicazione è chiara: quanto sta facendo l'Italia rischia di essere in parte vanificato da quanto accade sui mercati valutari a causa di un gioco nel quale un paese come il nostro gioca, quando gli capita, di rimessa. La corsa del dollaro alle stelle è dovuta in questi ultimi giorni alla fuga degli investitori dalle valute e dalle Borse del sud-est asiatico. Ciò non ha nulla a che vedere con i conti pubblici italiani. Il dollaro in corsa fa imbarcare l'inflazione, di qui la reazione possibile sulla politica monetaria. Ecco come nasce la sindrome dell'aumento dei tassi di interesse in Europa trainati da quelli tedeschi.

Secondo alcune previsioni, l'anno prossimo l'economia tedesca crescerà al 3% e l'inflazione sarà superiore al 2% e più ci si avvicina alla moneta unica più si avvicina la fine della pur lentissima riduzione dei tassi di interesse. La rivalutazione del dollaro rispetto al marco, se continuerà, può accelerare questo movimento. In questa situazione, i margini di manovra dell'Italia si ridurrebbero non potendo sostenere una politica monetaria autonoma da quella tedesca. L'istituto di ricerca economica della

Standard & Poor's, l'agenzia che pronuncia i giudizi sulla credibilità finanziaria dei paesi, non accetta questo scenario grigio. Stima che il differenziale tra i rendimenti del titolo decennale italiano e del bund tedesco continuerà a ridursi nei prossimi mesi fino a raggiungere lo 0,65% (ieri è risalito a poco oltre quota 0,95%). A patto, ecco il punto, che si varino le famose misure strutturali sulle pensioni.

Mentre Prodi raffredda gli entusiasmi, l'Isco rivela che le imprese non sono così pessimiste se una su cinque prevede per i prossimi 90-120 giorni incrementi di produzione, il 68% prevede una produzione stabile e solo il 10% prevede un peggioramento. Che razza di Italia è questa dai segnali così contraddittori? In realtà, il panorama è meno contraddittorio di quanto appare. È la debolezza della crescita economica a preoccupare tutti.

Quest'anno difficilmente il prodotto supererà di molto l'1%. Prodi dice che la ripresa economica sarà comunque duratura e che «l'occupazione torna a crescere quando la stabilizzazione economica è intervenuta». Stando alle inchieste dell'Isco, però, l'ostacolo dell'autunno continuerà a essere la debolezza della domanda. Il Centro Europa Ricerche stima che nei prossimi anni il tasso di crescita «strutturale» dell'economia sarà dell'1,5-2%. E che «per un periodo non breve le politiche fiscali potranno difficilmente giocare un ruolo nello stimolare la crescita e l'occupazione». Si tratta di una crescita molto limitata.

Secondo Chiara Fornasari, ricercatrice di Prometeia, una delle ragioni non politiche dello stop all'ottimismo sta nel fatto che «i guadagni che l'Italia poteva ottenere sono stati ottenuti e tutti i segnali nuovi stanno nell'accordo sullo stato sociale necessario per intervenire sulle aspettative di mercato». Se i tassi di interesse tedeschi cominciarono a salire a causa della debolezza del marco rispetto al dollaro, il solo margine di manovra dell'Italia starà nella «rapidità» delle misure finanziarie «strutturali». I termini usati da Prodi coincidono perfettamente con quanto sta accadendo sui mercati.

Naturalmente, non è detto che la Germania imbocchi la via del rialzo dei tassi. Dall'inizio dell'anno il marco ha perso il 15% rispetto a dollaro e yen. Il dollaro è su-

### La moneta Usa tira il fiato

Il dollaro interrompe la «cavalcata» di luglio sui mercati internazionali e, complici i dati Usa sul costo del lavoro, si allontana da quota 1.800 lire in Italia (1.787,41 lire l'indicazione della Banca d'Italia contro le 1.796,26 di lunedì), e allenta la pressione sul marco (1.8352 marchi a Francoforte contro gli 1.8461 precedenti). Ma il mercato valutario punta ancora sul dollaro: secondo gli analisti, la moneta americana resta la valuta più richiesta dagli operatori, anche se viene messo in conto un certo assestamento nei confronti del marco tedesco. Gli operatori, infatti, temono che la Bundesbank possa intervenire a sostegno del marco, sia attraverso una manovra sui tassi a breve termine, sia con un intervento diretto sul mercato. La tendenza al rialzo del biglietto verde, innescata la settimana scorsa dal discorso di Alan Greenspan davanti al Congresso Usa, dovrebbe continuare. Le prospettive di crescita senza pressioni inflazionistiche illustrate dal governatore della Federal Reserve, hanno consolidato la fiducia nel dollaro, a scapito delle valute europee, che soffrono degli effetti di un'economia reale che non riesce a decollare e alle sorti dell'Euro. Nella giornata di ieri è stata la valuta europea ad accusare il maggiore calo nei confronti del dollaro: ha perso 3,1 centesimi.

per conto suo, ma il marco riflette la «malattia» dell'economia tedesca, il deficit pubblico in aumento e la maggiore disoccupazione. Secondo l'Ocse, nel 1997 la crescita tedesca sarà del 2,2% contro il 3,6% degli Usa, il 3,5% del Canada e il 3% della Gran Bretagna. Il marco debole serve a esportare di più guadagnando sul fattore prezzo e non solo sul fattore qualità delle merci.

Tra i guadagni fatti dall'Italia c'è anche l'inflazione bassa, ormai all'1,5-1,6%. Per la seconda parte dell'anno, nessuno prevede pure con il dollaro a 1800 lire, un effetto catastrofico per i prezzi. Secondo il presidente dell'Istituto del commercio estero Fabrizio Onida, «gli svantaggi del dollaro agli attuali livelli ci sono, ma non sono tali da prevalere sui vantaggi». Il superdollaro fa bene all'economia italiana (e a quella europea) che acquista competitività «non solo nei confronti degli Usa, ma di tutti i paesi dell'area dollaro». Secondo Onida gli effetti sull'inflazione sono «piccoli perché i prezzi internazionali sono fermi e la quantità di materie prime che importiamo è assai inferiore al complesso delle merci che l'Italia importa».

Antonio Pollio Salimbeni

Ma per il leader Cisl l'intesa si può raggiungere

## Parla D'Antoni «Sui fatti concreti poche novità A partire dal lavoro»

ROMA. La sala stampa di Palazzo Chigi è affollata come nelle grandi occasioni, ma la Confindustria non nasconde il suo disappunto per una riunione che definisce «una scampagnata». Invece il presidente del Consiglio Romano Prodi si è dichiarato soddisfatto del punto a cui è giunta la trattativa. Sentiamo se lo è anche il leader della Cisl Sergio D'Antoni.

Allora, quale giudizio sul discorso di Prodi, che possiamo definire la posizione del governo a metà del guado? Siete soddisfatti come il presidente?

«Soddisfatti no, è chiedere troppo. Il nostro giudizio è sospeso, perché nell'impostazione ci siamo, il documento recupera quella che avevamo chiesto il 18 giugno, all'apertura di questa trattativa. Invece sui fatti concreti, siamo ancora lontani. Mi riferisco al capitolo dell'occupazione, nel quale si annunciano azioni interessanti. Ma è l'elenco delle buone intenzioni, mentre occorre una terapia d'urto immediata per le zone svantaggiate del paese, a cominciare dal Mezzogiorno».

Dove sono le distanze fra voi e dove le convergenze?

«Come dicevo, non ci siamo sulle misure concrete per l'occupazione, qui c'è ancora molta strada da fare. Sull'assistenza e la Sanità il docu-

mento ha una impostazione accettabile, si inserisce il cosiddetto ricometro, ma la gran parte dei punti come la riforma delle esenzioni va definita nel dettaglio. Sugli ammortizzatori sociali siamo all'inizio, e invece la materia più importante che mi pare ben definita è quella sulla separazione tra assistenza e previdenza».

Siete d'accordo col governo sul fatto che l'esito della riforma deve poter essere inserita nella Finanziaria, e quindi occorre concludere entro settembre?

«Le scadenze sono quelle del Dpef, ed è nell'interesse di tutti, non solo del governo, rispettarle. È nell'interesse del paese il risanamento finanziario, l'ingresso in Europa col primo gruppo. Abbiamo dato un contributo rilevante per raggiungere certi obiettivi, voglio che gli sforzi siano coronati dal successo. Però questa è una trattativa in cui tutto si tiene, non ci si può accordare sui punti che vanno in Finanziaria e sugli altri rinviare. Si tratta di conciliare la dimensione ventennale delle decisioni che dovremo prendere, con i tempi stretti della Finanziaria».

«Tutto si tiene», non è uno scambio fra pensioni e occupazione, cede sulle pensioni in cambio di iniziative importanti sul lavoro?

«Nessuno scambio. Ci deve essere un equilibrio fra i conti a posto della previdenza e l'impegno sull'occupazione. Il nostro Welfare è fondato sulla solidarietà fra le generazioni. Se non ci sono nuovi lavoratori, non c'è scambio che regga».

E se i conti della previdenza non risultano a posto, si mandano in pensione i pubblici dipendenti con le stesse regole dei dipendenti privati?

«Questo problema è stato affrontato e risolto dalla riforma Dini del 1995. Quell'anno, anzi appena due anni fa, quella era giudicata una soluzione equilibrata. Lo è ancora? Verificheremo se lo è ancora, e se non lo fosse uno dei punti in discussione è questo sul pubblico impiego».

E sul contributo di solidarietà, ribattezzato «Tassa per l'Italia», siete sempre contrari?

«Escludo qualunque tipo di contributo di solidarietà. Sarebbe una nuova tassa, e si riguardasse tutti fa bene aumentare la pressione fiscale già eccessiva».

Insomma si finirà a settembre? Nessun accordo prima della manifestazione del 20?

«La scadenza del 20 è solo un nostro problema organizzativo per una grande manifestazione. Se ci fossero le condizioni, un'intesa - da sottoporre alla consultazione dei lavoratori - si potrebbe raggiungere anche prima. Comunque per settembre speriamo di farcela a concludere».

R.W.

Il ministero: «Ma che «tassa per l'Italia»; giornali, verificate le notizie»

## E Visco teme le «balle d'estate»

NOSTRO SERVIZIO

### Lieve calo dei pronti contro termine

Scendono, per la seconda volta nel giro di pochi mesi sotto il tasso ufficiale di sconto, i tassi relativi alle operazioni di acquisto definitivo di Bot da parte della banca centrale. Nell'operazione proposta alle banche per un importo fino a 2 mila miliardi - interamente accolto - il tasso medio ponderato è risultato infatti pari al 6,11% (6,26 l'operazione precedente) mentre quello minimo al 6,05% (6,19%) rispetto al 6,25% del Tasso ufficiale di sconto.

ROMA. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco deve evidentemente guardare con apprensione al prossimo mese di agosto. Franca mente tutti i torti non ce l'ha: la trattativa sul welfare riprenderà il 28 di quel mese, pressappoco in quei giorni i ritornerà a lavorare seriamente sulla legge finanziaria per il 1998. Nel frattempo, nella pressoché totale carenza di notizie, cosa metteranno i giornali nelle loro pagine? La domanda se l'è (ri)posta ieri mattina leggendo i giornali. Molti dei quali titolavano su una immimente «tassa per l'Italia», peraltro molto simile all'ormai famoso «contributo di solidarietà». Nome suggestivo, quello di tassa per l'Italia, ma purtroppo inventato. Da qui un comunicato del ministero delle Finanze che «smentisce in maniera radicale e categorica che siano allo studio nuove tasse, imposte o contributi straordinari, di cui parlano alcuni giornali usando l'espressione «tassa per l'Italia». Si tratta, informa la stessa nota del ministero,

«di pura fantasia, utile solamente ad offrire occasioni - peraltro del tutto inconsistenti - a forme di protesta politica infondate e strumentali».

Sin qui la smentita, classica. Poi la bacchettata. Il ministero infatti invita «tutti i giornali e i mezzi di comunicazione a vagliare con estrema attenzione e senso di responsabilità le voci incontrollate che nell'arco del periodo estivo, secondo una consolidata tradizione, possano essere messe in circolazione al solo scopo di suscitare polemiche e incertezze nella pubblica opinione». Le Finanze comunque assicurano di essersi attrezzate per l'agosto: assicurano infatti che l'ufficio stampa «rimarrà aperto ininterrottamente, per tutta l'estate, proprio allo scopo di permettere che qualunque notizia di carattere fiscale proveniente da qualunque fonte venga responsabilmente controllata prima di essere pubblicata con il rischio di fornire al pubblico informazioni infondate o pretestosamente distor-